Anno V — S. PAOLO (Brasile) 21 Febbraio 1909 — Num. 204

# La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . . . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . . . . . 5$000
Anno . . . . . . . . . . 10$000

## ASPETTANDO

Aspettando la querela che non viene, che non verrà... registriamo ancora un' altra infamia praticata sulla «noroeste» a danno di un ex impiegato del giornale «O Baurù».

Chiamato nell'estremo della linea per ragioni di lavoro, fu seguito, imprigionato, maltrattato...

Credete che dopo la denuncia di questa nuova violazione d' ogni diritto, le autorità si siano fatte vive?

Nient'affatto.

Persone influentissime nella politica del paese legate per ragioni di parentela, o anche di affari, all'impresa dissanguatrice, reclamano il silenzio e la complicità delle autorità alte e basse.

Però il nostro nessuno può reclamarcelo, nè imporcelo, nè comprarlo.

Può darsi che vi siano giornali che dopo um *tour de force* di rivelazioni, credano o siano indotti a credere, che la questione della «noroeste» è esaurita.

Non il nostro.

Noi continueremo a mettere sull'avviso gli operai, noi continueremo a gridare: non andate sulla «noroeste».

«O Baurú» con dati inconfutabili ha già distrutta l'abile trovata dei quattro ospedali che contengono — nel cervello del signor Guimarães — 300 ammalati.

La verità è che pigiandoveli come acciughe, possono dar posto appena a 148... E gli altri?

Si curano certamente nei fossi, lungo la strada.

«O Baurú», non noi, sfida il Dr. Carneiro a citare un solo operaio che sia stato, dall'impresa, condotto gratuitamente, al luogo di provenienza...

Varî altri giornali, ci han date nuove ed orribili particolarità...

L'impresa per mezzo degli «ascari» della stampa, ha tentato delle smentite, una più dell'altra contraddittoria, ed, in un modo o nell'altro, tutte riconfermanti le accuse che, da più di un anno, noi andiamo gridando...

Un fatto però è indiscutibile e ci conforta, l'impresa della «noroeste» non incontra più lavoratori.

I rimasti anch'essi diminuiscono sempre più.

Quelli che lo possono, fuggono senza voltarsi indietro.

Gli altri.. forse morranno vinti, fiaccati dalle febbri... qualcuno ucciso dai capangas....

Ma l'impresa non trova piú lavoratori... e se vuole averne dovrà seriamente, sinceramente, tutelarne la vita e migliorarne le paghe.

Lo farà?

Sembra che non ne abbia volontà nessuna.

Tanto peggio per essa.

Noi siamo tranquilli: abbiamo fatto il nostro dovere, *continuaremo a farlo;* senza curarci delle minaccie, ripetiamo ancora una volta, oggi:

**Operai non andate sulla «noroeste» laggiù vi attende la morte.**

E se non si provvederá lo ripeteremo domani e sempre.

Per noi nulla vuol dire che gli operai laggiù rimasti, non sono stranieri, ma brasiliani puro sangue...

Non ci preme nulla conoscere la loro nazionalitá. Sono dei fratelli nostri.

Fratelli che hanno ingannato, fratelli che muoiono di fame, di febbre e di piombo.

Vogliamo che il loro soffrire abbia un fine.

Lo vogliamo fermamente.

E sapremo ottenerlo.

Perchè se la «noroeste» ha bisogno di lavoratori, il Brasile ha bisogno di coloni.

E come quella mercé le nostre, e quelle di altri giornali, denuncie non trova più vittime da sgozzare, così il Brasile non avrà dall'Europa piú coloni.

E come può esigerli una nazione che né della tutela dei propri figli si preoccupa, che li abbandona negli artigli dei rapaci Mello, Carneiro, Oliveira & C.ia... che li lascia affamare e fucilare, senza neppure un'ipocrita inchiesta?

Come può garantire l'esistenza, il Brasile, ai coloni d'Europa, se non può, o non vuole, garantirla ai propri cittadini?

LA BATTAGLIA.

## DOPO IL DISASTRO

Ora che le sottoscrizioni han dato quanto potevano dare e che del terremoto che ha devastato le città dello Stretto se ne parla piú poco, anche in Italia, là specialmente, poichè l'attenzione del pubblico è reclamata dall'agitazione elettorale, se un poco estesamente ci accingiamo, sulla scorta di documenti inoppugnabili, a trattare delle conseguenze del grande disastro e del disastroso intervento dello Stato, crediamo che nessuno vorrá accusarci di gettar acqua sul fuoco, di volere spegnere l'ardente sentimento di solidarietà umana di tanta brava gente che ha offerte le sue brave e belle lire... per vedere il proprio nome stampato.

Molti troveranno l'opera nostra priva di carità di patria... Ma la verità, detta alta, forse è la miglior carità che uno possa fare non ad una, però a tutte le patrie.

Una delle conseguenze del terremoto, quella che sopravviverà anche dopo che Reggio e Messina saranno riedificate... perchè di qui ad un secolo siano nuovamente spazzate, piegate, distrutte, è la necessità di risolvere immediatamente «il problema del Meridionale» necessità imposta dalla certezza di nuovi disastri, di nuove sciagure.

Cos'è stato fino ad oggi il Mezzogiorno, per l'Italia ufficiale?

Un regno conquistato, a cui non si poteva estendere la stessa attenzione che si prodigava per le provincie settentrionali... poichè abitato da popolazioni apatiche, senza iniziativa, senza orgogliose speranze...

Come se fosse possibile pretendere da un popolo che non può avere la certezza del domani che nel domani riponga tutti gli sforzi e tutte le speranze.

Perchè edificare se di qui a due ore tutto crollerà?!...

Che Reggio e Messina e tutte le borgate distrutte tornino fra poco, svelte ed eleganti a specchiarsi nelle acque dello Stretto, ciò non vorrà dire che la questione del Mezzogiorno sia risolta.

Urge che un nuovo disastro non trovi due grandi provincie sprovviste, fuori di tutti i legami col resto della nazione... ed urge che quella fede nella vita che la natura nega sia data dall'istruzione.

Il Meridionale, accusato fino ad oggi di covo di delinquenti, deve la sua triste fama e condizione all'ignavia che lo ha abbandonato a sè stesso.

Regioni dove l'uomo per ineluttabile forza delle cose è per sua natura sfiduciato, non si può abbandonarle, trascurarle e... salassarle.

Per l'Italia, il Meridionale, ha valore per la maggioranza di deputati governativi che fornisce e perchè popola tutte le questure del regno di brutali polizziotti.

Per il resto... sappiamo ch' esiste solo quando si parla di Malavita.

Eppure quelle province sono abitate da milioni d' uomini che non sono ne camorristi e nè poliziotti; milioni d'uomini che non bisogna dimenticare, che bisogna strappare dall'apatia, dallo scoraggiamento.

Pensino a quest' opera altamente umana gli altri abitanti della penisola, invece di trincerarsi nella stupida vanità del regionalismo... Pensino essi. Non lo Stato.

Lo Stato è insufficiente a farlo.

Insufficiente ed incapace è stato persino davanti alla disgrazia, alla rovina.

Ha mandato generali là dove necessitavano uomini di cuore, burocratici là dove urgevano dei terrazieri.

Ed anche i generali e i burocratici li ha mandati, dopo le varie pratiche d'ufficio, assai tardi, troppo tardi, però sempre in tempo per intralciare l'azione dei volontarî, per causare nuove vittime.

Ma noi dimenticavamo, ci si perdoni! che lo Stato ha mandato laggiù anche un Re, anche una Regina.

Un bel gesto politico, però umanamente un' ostentazione ridicola.

Davanti alla morte non vi devono essere più re, più generali, più burocratici, davanti alla rovina, è generale colui che più vittime salva, è re colui che muore per strappare il proprio simile alla morte.

Ebbene, sia lode a Dio! di coloro che lo Stato ha mandato laggiù, nessuno è morto!

Sono morti invece dei marinai russi...

Sentite cosa scrive un testimone oculare, Calcante, sulle **«Pagine libere»** (An. III — N. 2).

> **...In questi giorni di lutto in cui sono sfilati sotto gli occhi miei e dei miei concittadini tutte le miserie e le mortificazioni della carne, noi abbiamo raccolte testimonianze incredibili della incapacità, della ottusità dello Stato.........**
>
> **I numerosi equipaggi delle nostre superbe corazzate andarono a mirare il panorama di una distruzione, non a salvare i moribondi. I nostri ammiragli respingevano i feriti dalle navi, che i russi accoglievano.**
>
> **E i soldati? In verità anch'essi meravigliosi: ammazzano i ladri, esaudendo il pio voto dell'«Avanti» primo a formularlo, perché dove si tratta di una malvagità, da proporre o consigliare, i socialisti sono al primo posto...**
>
> **...Innanzi a Messina che inabissa stanno tre controtorpediniere «italiane», che fanno? Sbarcano gli equipaggi o raccolgono i naufraghi? Ohibó! Si mettono alla ricerca di un telegrafo sulle coste calabresi o siciliane per informare l'Italia che è morto... il commandante della «Spica»...**
>
> **...i primi marinai sbarcati — ma ventiquattro ore dopo i russi! — non hanno che una sola preoccupazione: i loro compagni presuntemente sepolti, il comando marittimo, la cassa del comando marittimo e così via. I cittadini... perchè pensarci?**
>
> **Sta qui il delitto della nuova Italia.**
>
> **...A Messina l'esercito ha fucilato ladri, custodite casseforti, decimato il pane che la carità pubblica destinava ai profughi; ma salvati dalla morte poi quanti?...**
>
> **...I privati, che pagano tasse per essere protetti dallo Stato, debbono sostituirsi allo Stato e offrir ricovero ai vinti dalla sventura.**
>
> **Lo Stato fa circolari e spedisce carabinieri per disperdere le dimostrazioni di cittadini affamati. sotto pretesto che hanno rubato.**
>
> **Navi, soldati, poliziotti si affollano a Messina. E Reggio! Che cosa si fa di Reggio?**
>
> **I venti generali piombati a Messina per divorare trasferte e indennitá ignorano Reggio. Il governo non ne sa nulla...**

Parole che brucciano, parole che dovrebbero bollare a fuoco la fronte di quelli che dicono: lo Stato siam noi.

Ecco quello che ha fatto lo Stato per le due regine dello Stretto, nell'ora del dolore...

Mentre i moribondi si agitavano in un supremo sforzo sotto le rovine, a bordo, gli ammiragli studiavano la disposizione delle tavole da pranzo; a terra, i generali, preparavano, discutevano i «piani di salvataggio»... Poi dopo ha mandato i giudici, i poliziotti... presto manderá anche gli esattori...

Quanta gente è morta per colpa dello Stato!?...

Speriamo che l'esperienza ancora una volta, insegni a coloro che ripongono tutta la loro fiducia nell'opera di tutela e di protezione dello Stato, quanto questi sia nullo, vano, pregiudiziale.

Egli c'é solo per dissanguare, per opprimere, per null'altro... perchè di fatto incapace ad altro.

E non è tutto.

Presto noi vedremo il risultato della sua tutela, della sua paternità, a distribuzione finita dei soccorsi raccolti, mendicati, presso tutti i popoli.

Mendicati, la parola è dura, ma è vera.

La Francia ha pagati da per sè stessa i cinque miliardi alla Germania... dopo Sedan.

L'Italia però non ha in sè nè orgoglio e né mezzi.

I milioni d'Italia servono per una marina che arriva sempre in ritardo, sul posto di combattimento, o su quello della disgrazia, a Lissa o a Messina; per un esercito felice sempre, vittorioso sempre, a Milano, a Berra, a Roma, ma tremante ad Abba Karima, ma impreparato là dove bisogna demolire per salvare.

L'Italia non ha milioni... che per i poliziotti: poichè da poliziotto, ed eroicamente, serve anche il soldato di terra e di mare.

Noi diciamo queste parole non solo perchè nati in Italia, ma perché uomini, perché nemici dello Stato.

Ma felicemente questo si demolisce da sé stesso, screditandosi in tutti i modi, ad onta dell'ostentazione di regine, in cerca di scalfinature, ch'egli impone ed annuncia a tutti i pianeti.

... Reggio e Messina risorgeranno.

E' un bene? Ne dubitiamo.

La terra non è solida, laggiù, forse mai lo sará.

Ma i superstiti dove possono andare?... Nell'Eritrea o al Brasile. A farsi strangolare nel Benadir o fucilare sulla «noroeste»?

Eppoi lo Stato... italiano ha bisogno di contribuenti...

Dunque risorgeranno e forse con troppa fretta: c'è troppa gente che ha volontà di lauti guadagni. Ma la «questione Meridionale» resta insoluta.

Lo Stato non può e non vuole risolverla. Istruire, educare chiamare alla vita il Mezzogiorno, sarebbe la rivoluzione.

E forse solo la rivoluzione può risolvere la «questione Meridionale».

L'insufficienza della fratellanza italiana è un fatto. Gli abitanti del Mezzogiorno d'Italia non possono contare che sulla fratellanza universale che darà loro una nuova patria su terre non predestinate a scomparire... Eppoi chi ci dice che quel salasso di 200 mila vite umane non sia stato benedetto dallo Stato? Tanto più che i danni li ha pagati la *caritá pubblica*.

GIGI DAMIANI

## IN GIRO DI PROPAGANDA

**Domani il comp. Ristori si metterà in viaggio per un lungo giro di propaganda e di riscossione per il nostro giornale sulle linee Sorocabana e Paulista. Ci lusinghiamo che gli abbonati tutti, in special modo i compagni sapranno fare il loro dovere.**

## *Sfogliando i giornali*

***Sia benedetto colui che inventò il telegrafo, coloro che lo perfezionarono, le agenzie che trasmettono i telegrammi, i giornali che li ricevono, ed i tipografi che li ristampano....***

***Sfogliando i giornali, si ha l'ineffabile piacere di apprendere notizie da tutte le parti del mondo, notizie proprio interessanti e del più alto valore politico, sociale e filosofico.***

***Per esempio:***

*Roma, 15.*

Oggi il re, non ostante la giornata rigidissima, si è recato a caccia a Castel Porziano.

Il Papa ha ricevuto oggi monsignor Moralito, vescovo di Mileto.

*Madrid, 15.*

I giornali ufficiosi informano che il re di Spagna è ritornato a questa capitale soddisfattissimo...

*Lisbona, 15.*

Informano che il re don Manoel farà ritorno in questa capitale oggi stesso.

*Roma, 16.*

Questa mattina Pio X leggermente indisposto non uscì dai suoi appartamenti privati.

*Roma, 16.*

I giornali pubblicano che il presidente della repubblica Nord'Americana, sbarcherà a Napoli verso la fine di Marzo.

*Berlino, 16.*

Il banco tedesco ha ridotto oggi l'interesse ufficiale dal 4 e mezzo per % al 3 e mezzo.

***Potremmo continuare.... Queste tanto commoventi ed interessanti notizie ce le telegrafano e ce le vendono tutti i giorni....***

***Tanto per tenerci allegri!***

***

***Un giornale di Rio che non nominiamo, perchè le parole oscene sono proibite, ha l'onore di pubblicare:***

E' qui nuovamente tra noi l'egregio cav. Francesco Rughini...

Il cav. Rughini, vecchia nostra conoscenza che giá fu a questa nostra legazione è un perfetto gentiluomo scrupoloso del suo mandato, fine diplomatico e molto proclive a far del bene quando gli si presenta l'occasione.

Gli diamo il nostro cordiale ben tornato.

***Glielo dia pure signor cronista del giornale che non nominiamo....***

***Sono scatti amorosi che non ci riguardono: l'omosessualitá consoli... il giornatista e la spia.***

***Ma voglia lo scrittore di quella poco pulita nota di cronaca accettare un consiglio:***

***Non è sempre prudente far sapere che ci si onora dell'amicizia di una spia.***

***Un ruffiano avrebbe più pudore.***

***

***Noi non dobbiamo meravigliarci dopo tutto, se vi è un giornalista che si onora dell'amicizia di una spia.... poichè ve ne sono anche di quelli che difendono la «noroeste».***

***Non c'è che dire, sta in buone mani il giornalismo!***

***Il*** «Correio de Botucatù» ***per esempio, si fa assicurare da operai ricoverati nell'ospedale di quella città, reduci dalla «noroeste» che:***

A tal historia do canal do Inferno não passa de invenção malevola...

...que a comida é abundante e sadia, podendo os trabalhadores repetir o prato até mais de uma vez...

***Da ciò bisogna concludere che laggiù si muore... d'indigestione.***

***Ma il «Correio de Botucatù» nel difendere l'impresa.... dei ladri e degli asssassini, ha un fine nobile, elevato e patriottico: impedire che gli argentini raccolgano tali notizie e le trasmettino alla stampa Europea.***

***Silenzio per ciò....***

***E voi Machado Mello, voi Carneiro... dite ai vostri subalterni che continuino nelle loro gesta senza timore... di denuncie.***

***In nome del patriottismo si farà silenzio.***

*Il supremo consiglio dei (Cav. Kad... stavamo per dire) .... dei... componenti l'alto potere direttivo ed amministrativo dell'Ospedale Italiano ha stabilita nel bilancio di quell'istituzione la somma di 300$000 sotto il titolo: spese di culto.*

*Di modo che l'ammalato che lá capita, qualunque sia la religione che professa, ha diritto di esigerne le cerimonie, i riti ed i conforti...*

*Volete una tolleranza più ampia? Buddista, maomettano, presbiteriano, ebreo, spiritista... che sia, l'ammalato, ha diritto d'essere assistito da rappresentanti del suo credo... E poichè c'é una cappella cattolica, può esigerne anche una pel proprio iddio....*

*Ma trecento mil reis per tante religioni, crediamo ce ne siano 2000 conosciute.... son pochi....*

*Morale:*

*I trecento milreis restano per i preti e le monache. E saranno sempre pochi!*

***

*Un certo X (simbolico quell'x!) che scrive sul «O Muzambinho»* divagando *ha voluto far dell'ironia da poco prezzo, sull'anarchismo e su Oreste Ristori,* in giro per il mondo a propagare idee sovversive, camuffato in «cometa» della *«Battaglia»* organo della famigerata setta....

*Ma in un certo punto delle sue* divagações *egli dice:*

Neste momento solenne, em que expremo o caco para encher....

*Sprema, sprema il suo* caco *signor X... e dica tutte le bestialitá che nel* caco *le possono germogliare, senza paura che ci facciano cattivo sangue...*

*Anzi il contrario. Un po' di lettura amena fa sempre bene.*

*Abbia la bontá di continuare; si!? E quando sapremo che in qualche circolo equestre manca un pagliaccio, conti sulla nostra riconoscenza; lo avviseremo subito e lo raccomanderemo...*

*Ma che tipo allegro che é lei, signor X... che* verve *la sua!!*

*E si perde in Muzambinho? Peccato!*

CUJUM PECUS.

### Variaziazioni sul tema

## La NOROESTE

**Il signor Guimarães Carneiro, vice-re sul dominio di S. M. El-Rey, Machado Mello; il signor Guimarães Carneiro quello della querela ai giornali che calunniarono la ormai celeberrima impresa o compagnia che si dica, visto e considerato che la campagna di... diffamazione — come lui dice — era sostenuta principalmente dai giornali italiani, ha tentato un colpo che vorrebbe essere abile, ma che invece a nulla conclude: ha, cioè, escluso dai lavori e dalla zona sotto la di lui podestà tutti gl'italiani che ancora vi erano, e secondo informazioni ricevute, da un quotidiano di S. Paolo, dimenticando di pagarne qualcuno, a tutti facendo mostrare dai «capangas» la strada del ritorno, servendo da dito indicatore del cammino la canna delle carabine.**

**Ottimo e persuasivo mezzo!**

**Ciò facendo il Dr. Carneiro che può conoscere i «carneiros» del suo paese, ma che non conosce noi, ha detto a se stesso:**

**— Poichè italiani quaggiù non ce ne sono piú, è logico che i giornali italiani, smetteranno di preoccuparsi di quanto succede nel reame del mio Augusto Signore, Don Machado I.°**

**Il ragionamento del Dr. Carneiro non farebbe una grinza, se tutti i giornali scritti in italiano, fossero giornali...italiani: semplicemente coloniali, e, più o meno, nativisti.**

**Ma non è così.**

**Il nostro, per esempio, sebbene redatto in lingua italiana, per la propaganda dell'anarchismo tra il numeroso elemento proletario italiano, di questo stato, se ne infischia altamente...dell'italianità, e per due semplici ragioni.**

**— 1.° perchè la sua pubblicazione è subordinata ad un fine di propaganda: quella dell'anarchismo, dottrina essenzialmente internazionale;**

**— 2.° perchè per l'operaio non esiste di fatto patria, economicamente parlando; poichè anche un brasiliano che dipenda da un padrone turco, potrà avere tutto quanto il brio nazionale immaginabile, a prudergli nelle narfci del naso, ma sarà di fatto suddito, non di Affonso Penna, ma del suo turchissimo padrone.**

**In considerazione di queste importanti premesse, facciamo sapere al signor Carneiro, che la questione dei maltrattamenti ai quali soggiacciono gli operai sulla «noroeste» non è atfatto risolta e continua lo stesso in piedi, tale e quale avanti i presi provvedimenti ed alle promesse querele, che sempre annunziate, mai si realizzano.**

**E crediamo, non perchè monna Giustizia (quell'ottima maitrêsse) abbia degli scrupoli di accettarle—oh! no...—, ma perchè S. M. El-Rey, Machado I ed il suo Carneiro vice-re, sanno bene che la discussione delle querele, aumenterebbe il chiasso sulle loro bravure. E loro non ne vogliono del chiasso.**

**E noi continuamo a farne, noi, che non abbiamo compromessi di sorta a tapparci la bocca.**

**Abbia perciò la bontà di persuadersi, il signor Carneiro, che la campagna contro la «noroeste» continua e continuerà fino a quando le sorti degli infelici che la fame—in questo ricco paese!—costringe ad arrischiare la pelle in zone insalubri, non saranno, di fatto, migliorate.**

**E per miglioramento non intendiamo, una dose di più di chinino ed un supplemento di fagiuoli: no, noi intendiamo la massima igiene, un vitto abbondante e paghe proporzionate al rischio di vita che uno laggiù affronta.**

**E questi miglioramenti noi non li domandiamo per gli operai italiani, ma per gli operai, biachi e neri che siano, gialli o rossi, turchi o giapponesi.**

**E poichè si giura e spergiura che i due mila lavoratori che laggiù... muoiono, sono tutti brasiliani, appunto perciò, appunto perchè sono brasiliani, leveremo piú alta la voce.**

**E' singolare, nevvero?... fare del patriottismo brasiliano, noi, proprio noi, o signor Carneiro?!...**

**Ma cosa vuole? giacché nessuno ci pensa... neppure il Cardinale Arcoverde!...**

**G. G.**

# Del deismo

CAPITOLO II

La secouda prova dell'esistenza di Dio trae la sua forza dall'idea di causa, e prende il suo punto di partenza nella natura. «Ogni oggetto», si dice, «suppone una causa; ogni «causa suppone alla sua volta una «causa anteriore, e si risale così di «causa in causa senza che mai si «possa trovare un termine al re«gresso. Ma essendo impossibile che «si dia una serie infinita di cause «finite, è necessario di supporre una «causa infinita, Dio, che chiude la «serie delle cause finite». Appena possiamo dire che la prova per le cause abbia la forma della dimostrazione: essa si fonda su di un'assurdità, ed essa la riproduce in intero limitandosi a spostarla. Se trovasi assurdo di ammettere la riunione del finito e dell'infinito, se credesi contradditorio di supporre che un numero di cause finite sia infinito, non è forse egualmente assurdo il mettere in presenza Dio e la natura, una causa infinita ed effetti finiti, in altri termini, l'infinito e il finito personificati in due esseri? Il finito e l'infinito si suppongono contemporanei, indivisibili nel mio pensiero; io li vedo uniti nel tempo, nello spazio, in tutta la natura; finchè mi limito ad osservarli e concepirli, io verifico un fatto materialmente vero, benchè logicamente impossibile: ma quando io separo i due termini, il mio atto è arbitrario, la separazione ipotetica, e sono addotto a raddoppiare la contraddizione primitiva perchè la logica mette nuovamente in guerra l'infinito col finito opponendo Dio colla natura. Separiamo noi Dio dalla natura? non vi sará rapporto tra Dio e la natura: Dio cesserà d'essere la causa del mondo, non sarà più che un ente ozioso ed inutile; quindi la prova di Dio sarà fallita poichè non aveva altro scopo che di cercare una causa prima e infinita alla serie degli effetti naturali e finiti. Si suppone all'opposto, che Dio sia in relazione colla natura? Allora Dio crea il mondo, lo conserva, lo governa: l'infinito tocca il finito su tutti i punti dell'universo, e la contraddizione si presenta di nuovo più forte che mai. Così dio, che non ha forma, genererà ogni forma; Dio, che è immobile, sarà la causa del moto; Dio, che non può vivere, sarà la causa della vita; Dio, che non è nè pensiero, nè luce, nè materia, sarà la causa del pensiero, della luce, della materia; quindi il pensiero, la luce, la materia procederanno da ciò che non è nè pensiero, nè luce, nè materia; il mondo sarà creato dalla contraddizione.

La nozione stessa della causa, come fu detto, non è inaccessibile alla critica. L'effetto e la causa non esprimono che i momenti dell'alterazione: tra i due termini non vi ha identità, nè equazione, nè deduzione; si riducono a due apparenze che la natura unisce e che la critica separa. Separandosi, la causa e l'effetto cadono all'istesso livello; l'una cessa d'essere la condizione dell'altra; la causa non può più dominare l'effetto. Anzi nelle interversioni della psicologia, l'effetto domina la causa; la causa è conosciuta dopo l'effetto, l'effetto procede la causa, e può pretendere di essere la causa della causa. Secondo l'apparenza esteriore, Dio sarà la condizione del mondo; secondo l'apparenza interiore che passa dagli effetti alle cause, si passerá dalla natura a Dio; io potrò essere la causa e la condizione dell'esistenza stessa di Dio. E che? voi direte, è forse l'uomo il creatore di Dio? io lo ignoro; solo io so che non costa più alla logica il dedurre il riposo dal moto, che il dedurre il moto da un motore immobile: l'origine del pensiero, della luce e della materia posta in Dio è contradditoria, quanto l'origine di Dio attribuita alla luce, alla materia, al pensiero. So d'altronde, ed è certissimo, che i due termini della causa e dell'effetto sono distinti, che sono egualmente validi, che si escludono a vicenda; e quando si parla di Dio e della natura, l'opposizione dell'infinito e del finito aggiunge nuova forza a questa reciproca esclusione. Io so finalmente che due termini contrari costituiscono sempre un dilemma inevitabile, e che il dilemma di Dio e della natura ci dispera quanto le altre alternative create dalla discordia degli elementi che compongono le cose e i pensieri. Dunque da un lato Dio domina, tiene il mondo in suo potere; egli è l'eterna condizione di tutto quanto esiste; ci governa, ci costituisce, ci annichila: dall'altro lato, Dio non è che l'essere spogliato di tutte le qualità, non è alcun oggetto, alcun pensiero, e per conseguenza gli oggetti ed i pensieri possono credersi superiori a Dio, e dominarlo in forza della loro esistenza positiva e determinata. A Gerusalemme il miglior discepolo di Socrate, l'uomo che meglio conosceva la propria natura, poteva chiamarsi figlio di Dio; nelle scuole della Germania l'uomo che sapeva il meglio addentrarsi nel mistero della sua propria esistenza, Fichte, si dichiarò l'autore della natura, il padre di Dio. Nelle tradizioni di tutti i popoli Dio fu sempre l'autore della natura, l'artista del mondo; nella filosofia di Hegel l'essere indeterminato fu eguale al nulla, e il vero Dio si conosce e si costituisce nel pensiero dell'uomo il più illuminato.

In ultima analisi, la causa prima dell'universo si ridurrebbe ad un'incognita, la quale sarebbe posta e supposta all'origine della serie de' fenomeni: Dio sarebbe come l'X dell'algebra, che precederebbe A, B, C, tutti i fenomeni conosciuti: eguale a zero o eguale a mille, l'incognita X non altererebbe alcuna proporzione, lascierebbe le cose quali sono, non aggiungerebbe, non toglierebbe nulla alle nostre cognizioni. Se l'insieme di tutti gli astri e di tutti i pianeti fosse spostato di una lega nello spazio o di un'ora nel tempo, non si vedrebbe diverso da quello che appare; i fenomeni sarebbero studiati come se lo spostamento non avesse avuto luogo: nella stessa guisa, dato che Dio fosse causa, tutte le cause e tutti gli effetti sarebbero quali sono; Dio non avrebbe nulla tolto alla contraddizione universale, ed anzi vi avrebbe aggiunto le sue proprie contraddizioni.

L'ultima dimostrazione dell'esistenza di Dio viene suggerita dall'ordine della natura; essa ci presenta il mondo come un'opera che suppone un autore onnipotente. La prova per le cause si fondava sull'esistenza stessa del mondo; le bastava che il mondo esistesse perchè fossimo costretti a credere ad una causa infinita: ordinato o disordinato, il mondo supponeva sempre un Dio. La dimostrazione per l'ordine dimentica il mistero delle origini; se occorre, concede che il mondo è eterno; essa trascura la causa e si occupa dello scopo, e l'ordine della natura le fa supporre un Dio. La prima dimostrazione che dipendeva dalle nostre idee fu concetta dalla filosofia cristiana; quella che si sviluppa per le cause era proposta dalla filosofia pagana; il genere umano fu l'inventore dell'esistenza di Dio per l'ordine. Le religioni non sono che immense *teleologie* in cui la natura viene studiata per indovinare le intenzioni di Dio. Questa dimostrazione sarebbe dessa la migliore? E' la più insufficiente, e quasi tutte le scuole moderne sono unanimi nel riconoscerne la debolezza. L'autore del mondo dev'essere condannato al lavoro di un operaio; bisogna supporgli le passioni, le facoltà, le intenzioni dell'uomo, e forse bisogna dargli gli istrumenti necessari al suo lavoro. Egli dispone della pioggia, del sole, per fecondare la terra; la sua missione è di fare che le diverse cose cospirino verso uno stesso scopo; e quando la sua missione materiale è compita, si riposa o piuttosto scompare. Non domandiamogli alcuna verità, alcuna certezza; egli non ci promette di toglierci all'alterazione, al rapporto, alle antinomie della causa e dell'effetto, della sostanza e della qualità, del finito e dell'infinito. Egli ignora i misteri della logica, non li sospetta, benchè lo investano, s'egli si voltasse a guardarli sarebbe fatto statua come la moglie di Loth, svanirebbe annichilato come gli altri esseri della natura. Metafisicamente insignificante, il Dio dell'ordine non può mettersi d'accordo colla natura fisica: non è che sia stranissimo l'imaginare l'esistenza di genii viventi ed invisibili; riconoscerò, se si vuole, l'esistenza degli angeli e degli arcangeli, pure la supposizione di un Dio autore dell'ordine e re dell'universo, deve essere autorizzata dall'esperienza; poichè si rinunzia alla certezza assoluta, si devono seguire le verosimiglianze, le probabilità; poichè si rinunzia alla metafisica, conviene che la fisica sia interrogata. Ora la verosimiglianza, la probabilità, l'esperienza ci rifiutano ogni dato per risalire dall'ordine al Dio invisibile che governa la macchina dell'universo. Tra il fatto e l'induzione v'ha una distanza indefinita, senza che una traccia qualsiasi ci guidi nell'attribuire i diversi modi della natura a un essere vivente.

*(Continua)*

GIUSEPPE FERRARI

## Una bagascia in fregola

Il signor Bruno Chaves, ministro del Brasile presso il Vaticano ha offerto un lucculiano banchetto al cardinale Mery del Val.

Il papa ha decorato il brasiliano dottor Conrado Niemeyer, con la gran croce di oro «Pro Eclesia Pontifice».

E... Affonso Penna, ha assistito ancora ad una messa nel Sacro Cuore di Gesú.

Come vedete siamo in buon punto sulla strada del paradiso... e la nostra sorte é affidata a brave persone che fanno di tutto per salvarci... l'anima.

Il corpo, no: eppoi non bisogna essere incontentabili...

Che importa se il paese si approssima a grandi giornate alla bancarotta?

Miserie della vita mortale... che non devono turbarci, che non devono farci dimenticare le gioie future del paradiso.

*

Ecco spiegato perchè questa Repubblica non può occuparsi di economie, di commercio, d'industrie, di agricoltura, perchè non può intervenire laddove gli operai a centinaia muoiono di fame, di febbre o assassinati.

Soffrire è acquistare meriti grandi appo iddio...

Che falliscano i banchi di credito, che le officine industriali chiudano le porte a migliaia di operai; che l'esercito dei senza lavoro ingrossi sempre piú; che le colonie si spopolino... che la crisi si faccia sempre più acuta, sempre più minacciosa... che importa?

Dio è con noi... e il Brasile è benedetto e strabenedetto, tutti i mesi dal Papa.

Del resto poi, non bisogna assolutamente pensare che il governo della Repubblica se ne resti a braccia incrociate e non si preoccupi un po' delle sorti materiali del paese.....

Egli tenta invece le piú grandi economie...

Egli sopprime 20 portalettere nelle poste di S. Paolo.

Questa grande economia, se non ridará l'equilibio al bilancio, servirá, per lo meno, a pagare le spese del suntuoso banchetto, dell'ambasciatore del Brasile presso il Vaticano, offerto al cardidale Merry del Val..

*

Infine... sono inutili su certe cose i commenti...

Ci sono prostitute che si rovinano per i loro ganzi.

Alla Repubblica Brasiliana piacciono i preti.

Ci fornica a tutte l'ore e dove trova...

Questione di gusti e... di fregola.

Che c'entrano i contribuenti con tutto questo?

Paghino il conto delle orgie... e concorrino, come possono, nella sottoscrizione, per innalzare un monumento ad Anchieta.

PINHEIRO.

**Leggete e fate leggere LA BATTAGLIA**

## *Un uomo onesto*

*Bisogna credere che ce ne sono ancora uomini onesti sul nostro pianeta, poichè, ne abbiamo avuto la prova questa settimana stessa e qui in S. Paolo, che è tutto dire, dell'esistenza, per lo meno di uno, di essi.*

*Il Dr. Horacio de Carvalho, direttore del «Diario Official» sorteggiato come giurato, s'è energicamente rifiutato a far da tirapiedi al boia.*

*In nome delle proprie convinzioni filosofiche, per coerenza col proprio modo di pensare non poteva giudicare nessun uomo, né esaminare alcun processo.*

*Io ignoro quali sieno le convinzioni di quel signore: s'egli sia uno spiritualista, un cristiano, un determinista od un anarchico... nè m'importa di saperlo. Però ammiro la di lui coerenza; il suo non è semplicemente un bel gesto, ma un fiero atto di dignità...*

*Forse anche una protesta contro questa nostra cattolicissima società che vuole il Cristo nelle aule per...* non... *ricordarsi che Cristo disse: chi giudica sarà giudicato.*

*Noi speriamo che l'atto del Signor Carvalho sia imitato e preso in considerazione da tutti coloro che pur vantandosi di professare religioni, che predicano il perdono come unica virtù... o che seguono dottrine filosofiche che escludono la diretta responsabilità individuale nel delitto; o che difendono postulati scientifici che negano al delinquente ogni e qualunque colpa, scusandolo coll'anormalità, l'impulsività e l'influsso ambientologico... sono, in pratica poi tutti concordi a condannare l'infelice che la «giustizia» abbandona al loro giudizio.*

*Ho detto l'infelice, dovevo meglio dire, l'umile, il reietto...*

*Perchè il ladro fortunato, l'assassino che ha un nome oppure alte parentele... se ne ride del codice, de giudici... e paga senza molto lesinare i signori giurati della seccatura regolamentare.*

*Quel che non comprendo però, é come il Dr. Horacio Carvalho, non sia ancora stato destituito dal suo impiego di direttore del «Diario Official», poichè il suo atto è sufficientemente sovversivo, come sono tutti gli atti belli e dignitosi.*

*Non ci hanno ancor pensato, o pensano ch'egli si ravveda?*

SOUVARINE.

## Trabalho e producção

Quando combatemos o regime burguez servindo-nos de armas os proprios factos — taes como se apresentam, que gritando bem alto e destemidamente affirmamos que todos os burguezes sem distincção vivem parasitariamente opprimindo o povo que só produz e sofre todas as formas de iniquidade vêm adversarios, não sabemos se em má ou bôa fé gritando-nos aos ouvidos que tambem os burguezes não são felizes, que têm muitas preoccupações, que trabalham excessivamente e que embora seja em trabalhos de memoria nem por isso deixam de serem menos penosos que os trabalhos manuaes.

Em primeiro lugar fazemos-lhes notar que os burguezes vivem materialmente relativamente bem: têm sempre uma bôa casa comoda e hygienica com todas as mobilias mais indispensaveis, para morar; têm creadas que tambem são seres humanos a quem faltam todos os meios indispensaveis para viverem, as quaes lhes fazem todos os serviços domesticos em troco de miserias e humilhações; têm meios para todas as formas de recreios, tanto intellectuaes como physicos; têm sempre as melhores roupas para vestir, procuram distracções, como o jogo onde gastam por mez a felicidade de quinze operarios, o theatro, o passeio, as amantes, etc. — emquanto que os operarios passam absolutamente mal sob todos os pontos de vista; moram em casas onde as gallinhas morreriam de peste, cujo aluguel nem podem ter o gosto de commetterem o crime de pagal-o, tendo por mobilia quatro pedaços de madeira mais velhos que meu avô, e sobre a cama meia duzia de trapos nauseabundos que fazem sentir á distancia de cincoenta metros um cheiro que não é agradavel. Muitas vezes, o que é muito commum, o homem, a mulher, os tilhos, pobres creanças escravisadas pelo capital chegam em casa e...onde está a comida? onde foi a creada, o cosinheiro? o dinheiro, se quizerem comer no hotel? o estudo, a leitura, o passeio, o theatro? onde está a illuminação, a hygiene, a commodidade, o espaço? com tanto trabalho, onde está o bem-estar ou o dinheiro accumulado? onde está o capital, producto de tanto trabalho, tantos esforços, tantas privações? Tambem os capitalistas trabalham?...

Mas os que trabalham são apenas um pequeno numero de pequenos capitalistas que desenvolvem a sua actividade no comercio, mas os outros são acionistas de uma companhia qualquer ou teem dirigentes e guardalivros que fasem o seu serviço. Trabalham esses que são a maioria?

Esses que trabalham, que é que produzem? não produzem cousa alguma — os que produzem tudo são operarios e não capitalistas.

O trabalho é simplesmente uma manifestação da força, um movimento, um emprego de energia, ou por outra forma; entende-se por quantidade de trabalho o gasto de uma quantidade de energia.

Pode-se gastar energia correndo em bicicleta, fazendo excercicios corporaes, de ginastica, etc—como tambem gastam-se energias na mesma quantidade com excercicio da inteligencia.

Tudo quanto é gasto de força é quantidade de trabalho. Mas pode-se gastar forcas quebrando janelas e lampeões, queimando campos e cidades, assassinando o primeiro que passa na estrada, ou especulando sobre a vida dos outros.

Esses trabalhos não são necessarios á sociedade, mas antes ao contrario, são nocivos porque só distroem sem produzirem cousa alguma.

Nem todo o trabalho corresponde a uma quantidade de producção utilizada para o bem dos individuos em sociedade. A producção é o producto de uma quantidade de trabalho, mas nem a todo o trabalho corresponde uma quantidade de producção, porque sob o ponto de vista social só se chama producção a quantidade de trabalho utilisavel para um augmento de bem estar para cada individuo que compõe o conjunto da sociedade.

Os que fazem esse trabalho productivo são os operarios de toda as especies.

O que fazem, então, os capitalistas?

*Acumulam, para si, com o seu trabalho, o trabalho producto feito pelos operarios.*

E' necessario esse trabalho para a sociedade?

Podereis responder: « empregam o seu trabalho, com os meios ao seu alcance, para fazerem trabalhar os outros que não possuem nem a iniciativa nem os meios para isso».

Que não possuem a iniciativa é verdade, mas quaes são os meios que lhes faltam?

Porque não possúem o dinheiro? Mas a terra com as suas riquezas não existe antes que o dinheiro? E' com dinheiro que os operarios adquirem capacidade para a producção?

Para o bem da sociedade só é necessaria a producção, e o trabalho dos capitalistas não é uma producção, pelo que, deve ser substituido pela iniciativa dos proprios operarios abolíndo o sistema de *acummular, cada um para si, com um trabalho não productivo, o producto do trabalho dos outros.*

Nos não negamos que alguns capitalistas trabalham — muitas vezes em ecesso, mas é preciso convir que tambem o ladrão que arromba as portas e gavetas e arrisca-se a todos os perigos, é um homem que trabalha com esta differença: que o ladrão illegal põe em perigo a liberdade e a vida emquanto o capitalista é protegido pela lei, pela força das carabinas e pela religião.

O ladrão illegal rouba abertamentu disafiando o odio de todos dando prova de coragem e ouxadia, emquanto o capitalista procura covardemente esconder o seu roubo. O ladrão, um ouzado — o capitalista um covarde.

LUCAS MASCULO.

# Una statistica interessante

Basta prendere un buon bagno storico per persuadersi come i ministri di Dio abbiano in ogni tempo e in ogni luogo imperniati i dogmi della religione cristiana su tre cardini fondamentali: corrompere, uccidere, rubare.

Ho largamente dimostrata la verità della prima parte di questa asserzione. Mi limiterò quindi ad illustrare con brevità le altre due.

Di fronte alla storia non v'è ironia più insultante di quella contenuta nel quinto comandamento della legge di Dio, la quale prescrive: Non ammazzare.

Dalla fondazione dell'era cristiana ai giorni nostri si può dire che i preti non hanno fatto altro. E sono ancora generoso poichè prima della venuta di Cristo, i suoi Profeti, come attestano le sacre scritture, si sono abbandonati coll'*entrain* piú incoraggiante allo *sport* dell'assassinio.

Davide assassina Uria. Isboseth e Mifiboseth competitori al trono sono assassinati; Assalonne ammazza Amnone; Salomone ammazza Adonias; Baata sgozza Nadab; Zambri sgozza Nabath; Jehu massacra Achab e Joram; Sellum sventra Zaccaria e Manahem sventra Sellum.

Arriva Gesú Cristo; detta il suo famoso comandamento e San Tommaso d' Aquino, altissima guida spirituale della Chiesa, si mette a predicare formalmente il regicidio (1).

Prima di lui S. Cirillo con i suoi monaci vuol fare una rivoluzione ad Alessandria e tanto per cominciare, fa assassinare ad Oreste governatore della città, poi fa sgozzare la bella, la saggia e virtuosa Ipazia, della quale mette il corpo in pezzi trascinandone i resti per le vie della città.

I soldati cristiani in seguito fecero di peggio, perché prima di sgozzare una bella donna si prendevano la pena di violarla.

In Francia, come ognuno sa, esistette un partito fortissimo, quello dei *calvinisti* che i cristiani consideravano eretici.

I preti per montare il popolo contro di essi si valevano di questo passaggio della Genesi: «Allorchè il Signore vi avrà liberata la cittá, sgozzate tutti senza pietá e non risparmiate una sola persona». Ed i cattolici nella leggendaria notte di S. Bartolomeo misero in pratica a Parigi questi precetti, i quali non sono, del resto, i meno barbari della Genesi.

Dice infatti il Signore: « Tu governerai le nazioni con una verga di ferro e se si ribellano le spezzerai come un vasaio può fare di un vaso». *(Psauma 2).*

«Tu spezzerai i denti ai peccatori». *(Psauma 3).*

«Dio ridurrà in polvere i denti mascellari dei suoi avversari». *(Psauma 57).*

«Le nazioni verranno alla sera affamate come cagne e tu Signore ti infischierai di esse e le ridurrai al nulla». *(Psauma 58).*

«Felice chi prenderà i bambini del peccatore e li schiaccerá contro la pietra». *(Psauma 136).*

Lo stile dei Profeti non è molto brillante, ma è di un effetto sicuro.

I preti lo hanno compreso a meraviglia...

Voltaire che aveva letto molto e che conservava una buona memoria, ha fatto il conto di tutti coloro che sono morti per la gloria di Dio ed ha trovato ch'essi raggiungono la modesta cifra di nove milioni e settecento diciotto mila, riducendo col massimo scrupolo di un terzo, di una metà, e persino di due terzi i bilanci di quegli storici che potevano apparire esagerati.

Ecco il conto di Voltaire (2).

*Anno 251:* Novaziano disputava il papato al prete Cornelio; nello stesso tempo Cipriano e un altro prete di nome Novato che aveva uccisa la propria moglie a forza di pedate nel ventre, si disputavano l' episcopato di Cartagine. I cristiani dei quattro partiti si batterono e siamo moderati se facciamo salire a 200 il numero dei morti. Così . . . 200

*Anno 313:* I cristiani assassinano i figli dell'Imperatore Galerio: essi assassinano un bambino di otto anni, figlio dell' imperatore Massimino e una figlia dello stesso imperatore di sette anni; l'imperatrice loro madre è strappata dal suo palazzo e trascinata con le sue ancelle per le vie di Antiochia; l'imperatrice i figli e le ancelle son gettate nell'Oronte. Non si sgozza e non si affoga una intera famiglia imperiale senza massacrare qualche suddito fedele e senza che qualcuno di essi mandi all' altro mondo qualche sgozzatore. Portiamo quindi il numero dei morti a . . . 200

Durante lo scisma dei donatisti in Africa, si possono contare non meno di quattrocento persone massacrate a colpi di mazza, perché i vescovi non vollero che si adoperasse la spada, aborrendo la chiesa dagli spargimenti di sangue. Cosí dunque altri . . . . . . . . . . . . 400

La consustanzialità mise l'impero in fuoco più volte e desoló durante quattrocento anni molte provincie già devastate dai Goti, dai Borgognoni e dai Vandali. Mettiamo dunque trecentomila cristiani sgozzati da cristiani, vale a dire un settecento od ottocento cristiani all' anno, la qual cosa, come vedete, é moderatissima. Dunque . . . . . . . 300.000

La contesa fra iconoclasti ed idolatri non ha certamente costato la vita a meno di sessantamila persone. Perciò . . . . . . . . . . 60.000

L'imperatrice Teodora, vedova di Teofilo, fece massacrare nell' 845 centoventimila manichei. Era una penitenza che le aveva ordinato il suo confessore. Dunque . . . . 120.000

Non contiamo che ventimila i morti durante le venti guerre di papi contro papi, vescovi contro vescovi; è pochissimo. Così . . . . . . 20.000

La maggioranza degli storici concordano nel dire che l'orribile follia delle crociate, costò la vita a due milioni di cristiani. Riduciamo la cifra alla metá e non contiamo i mussulmani ammazzati dai cristiani. Cosí 1.000.000

La crociata dei monaci cavalieri, ossia dei Templari che desolarono le rive del mar Baltico, può benissimo giungere a non meno di morti 100.000

Altrettanto si puo calcolare il risultato della crociata in Linguadoca, coperta a lungo dalle ceneri dei roghi innalzati. Così. . . . . . 100.000

Per le crociate contro gli Imperatori da Gregorio VII in poi, non contiamo che morti . . . . . . 300.000

Nel quattordicesimo secolo il grande scisma di occidente coprì l' Europa di cadaveri. Riduciamo a cinquantamila le vittime della «rabbia papale». Così . . . . . . . . 50.000

Il supplizio di Giovanni Huss e Giacomo di Praga, fece un grande onore all'imperatore Sigismondo, ma esso generò la guerra degli *Hussisti*, durante la quale noi possiamo arditamente contare non meno di centocinquantamila morti. Così. . . 150.000

I massacri di Merindol e di Cabrières sono cose da nulla; ventidue borgate bruciate; fanciulli alla mammella gettati nelle fiamme, ragazze violate e squartate; vecchie più buone a nulla fatte saltare in aria a mezzo della polvere da cannone, messa in due orifizi; mariti, padri, figli, fratelli trattati presso a poco nello stesso modo. Tutto ciò non arriva che a diciottomila morti. E' pochino. Così . . . . . . . 18.000

L'Europa in fiamme da Leone X fino a Clemento IX; il legno rincarato in parecchie provincie per la quantitá di roghi innalzati; il sangue scorrente a flotti ovunque; i carnefici sfiniti in Fiandra, Olanda, Germania, Francia e Inghilterra; la notte di S. Bartolomeo; i massacri di Pandea, delle Cevennes e di Irlanda; tutto ció deve andare almeno almeno a due milioni. Così. . . 2.000.000

L'inquisizione: gli storici la nominano con un contorno di 400.000 morti; riduciamo la cifra alla metá. Così . . . . . . . . . . . 200.000

Las Cases, vescovo spagnolo, missionario in America, assicura quale testimone oculare, che per la conquista del nuovo mondo alla dottrina di Cristo, non si sono immolati meno di 10 milioni di indigeni. Riduciamo per generosità a. . . 5.000.000

Riduciamo ancora, con gli stessi criteri, il numero dei morti, durante la guerra civile al Giappone, sollevata dai Gesuiti; e cosí abbiamo altri . . . . . . . . . . . 400.000

Qui si ferma il conto di Voltaire, ma Voltaire è morto alla fine del secolo decimottavo e mi ritengo quindi in dovere di aggiungere alla lista tutti gli altri infelici passati a miglior vita da allora ai tempi nostri.

1796-97: Guerre per il potere temporale del Papa e contro i repubblicani francesi terminate con i trattati di Tolentino: morti . . . . 1.000

1808-1814: Insorti del contado romano contro il ripristino del potere temporale; morti fra stupri, violenze e brigantaggio . . . . 500

1815-1848: Persecuzioni contro la *Giovane Italia* e contro la carboneria di Forlì, Faenza, Bologna: morti nelle galere pontificie o mandati sul patibolo dagli sgherri papalini . . 1.000

1860-1870: Brigantaggio sotto Pio IX, Mentana, eccidio di Giuditta Tavani Arquati e compagni; presa di Roma; complessivamente, morti 3.000

In tutto morti assassinati per la grazia di Dio: . . . . . . . 9.723.500

Da questa terribile e funebre bilancio sono escluse naturalmente tutte le infelici creaturine appena nate, uccise nel mistero dei conventi, le quali da una lugubre statistica dell'epoca napoleonica, si fanno ascendere a non meno di ventimila per ogni anno.

Moltiplichi il lettore questa cifra per il numero degli anni che decorsero dalle origini del monachismo ai tempi nostri e mediti, se ne avrá la forza, sul totale.

NOTARI.

(Il maiale nero).

(1) *Colpi di Stato* - *Tomo II* - *Pag.* 32.
(2) *Pigault-Lebrun* - Le citateur.

# A Prostituição

## O QUE É A PROSTITUIÇÃO EM SI MESMA

Ha muitas ideias referentes á prostituição—sua natureza e o modo de ser em si mesma.

Todavia, devo declarar que essas ideias são muito relativas, incompletas, retrogradas, barbaras e mesquinhas: conceitos nacidos da ignorancia, das superstições, da tirania, do orgulho e da stupidez de um mundo idiota condemnado a morrer. Não vou descrevel-as aqui—pois que são conhecidas de toda gente, nem vou combater os pareceres das outras pessôas: vou simplesmente oppôr o meu modo de vêr e pensar.

***

A humanidade no seu curso acendente, transformando-se e modificando-se indefinidamente vae acéntuando cada vez mais em si mesma um sentimento altamente nobre, grande, belo e generoso—uma dessas qualidades que a colocam acima de todos os animaes da terra, que a fazem distinguir-se de todos os outros animaes que apareceram antes della, gradualmente, em diversas epocas ou periodos geologicos, os quaes, em conjunto, constituem a longa escala geologica—sentimento que hoje constitue a base fundamental de todas as ideias, de todas as grandes e sinceras aspirações, de todas as lutas grandes e eroicas: o Amor.

De um lado é a aspiração ao amôr humano e internacional que tende a fazer de toda a humanidade uma grande familia sem traçados geograficos, fronteiras, canhões, ódios irracionaes classes e tiranias que separam as massas e os individuos; de outro lado é o ideal do amôr secsual que qual uma semente prodigiosa, vae-se arraigando em todos os corações.

O amôr è um sentimento, uma disposição para a união secsual. A união secsual é um facto que realisa ou è destinado a realisar um ideal de amôr.

A aspiração de amôr mais comum do nosso tempo consiste nisto: a mulher ama um homem mais que a todos os outros, o qual lhe inspira maior confiança e simpatia; para ella è o mais belo, o mais agradavel, o mais inteligente e mais conforme aos seus sonhos; quer tel-o sempre junto de si, quer admiral-o, quer que seja o seu companheiro na lucta pela vida, quer compartilhar com elle nos gosos e sofrimentos, quer elle todo para si, quer ser a sua unica companheira. Esige, ao mesmo tempo, que a pessoa a quem ama — tanto da parte do homem como da mulher—lhe corresponda, na mesma proporção, aos seus sentimentos e aspirações—que tenham ambos os mesmos gostos, os mesmos sentimentos moraes, que tenham ambos os mesmos sentimentos de afeição reciproca.

Daqui resulta que qualquer pessôa, de um ou outro sexo, *que entra em relações sexuaes com pessôa a quem não ama* prostitui-se.

Sob este ponto de vista o homem se prostitue quatro vezes mais que a mulher. Sim porque devemos considerar a prostituição sob o ponto de vista da contravenção ou mesmo da ausencia do amôr—do amôr que traz por consequencia a união secsual com suas finalidades ideaes.

O homem sempre orgulhoso da sua bestialidade chamou a mulher de prostituta despresando-a mas nunca se lembrou que ele chega ao cume da prostituição pela condição privilegiada que ocupa na sociedade em relação á mulher.

A prostituicão é a negação do amôr sob, o qual a união sexual sò é possivel pela violencia: é a negação da união sexual. O individuo — homem ou mulher — que se prostitue já não ama nem este, ne aquelle: quer tanto um como outro e ao mesmo tempo não ama nenhum.

Ha varias formas de prostituição: A mulher que se vende e o homem que a compra: o homem que com as suas ipocrisias seduz a mulher que não ama: a mulher que se vende pelo brilho do ouro: o homem que se relaciona secsualmente com muitas mulheres e ama só uma por interesse, ou nenhuma dellas: a mulher que ama um homem e não vive com elle mas com outro sejam quaes forem os motivos que a levam a isso. Todos estes modos de viver são tantas formas de prostituição sob o ponto de vista do amôr.

Considerada sob este ponto de vista, a prostitução, é um mal ou um bem? A esta interrogação quem respondesse «sim» ou «não» teria respondido coisa nenhuma.

Sob o ponto de vista moral não é um mal quando um e outro se prostituem sem serem forçados á isso por normas sociaes prehestabelecidas, quando não ha amor nem de um, nem de outro lado não se ofende nenhum sentimento. Quando ha ecesso de funcções sexuaes, ao que se dá com o sexo feminino, é um grande mal sob o ponto de vista fisiologico; porque além de enfraquecer o organismo e atrofiar a inteligencia se produzem grandes estragos nos orgãos genitaes degenerando em molestias incuraveis. Dahi o sangue todo se envenena — levando, em pouco tempo, a pobre victima ao tumulo. E o maior numero de pessôas victimas dessas doenças são na sua grande maioria do sexo masculino ás quaes lhes são transmittidas pelo contacto com pessôa, do outro sexo, doente.

Ha os casos em que um se prostitúe e outro não, em que um tem amôr e outro não; nesses casos é um mal para a pessôa que ama porque ofende os seus sentimentos mais intimos.

Sob o ponto de vista economico é um mal para a mulher que depende economicamenta do homem, que se prostitúe sempre que lhe parece, mas despreza a mulher, mesmo quando não se prostitúe, só porque não procede segundo o seu gosto, ou porque não se prestou a formalismos fiticio que não têm nenhuma importancia para o amôr e a união sexual, como o cazamento religioso ou civil.

Sob o ponto de vista economico é um mal sempre maior para a mulher tanto se ella não ama o homem como se é homem que não ama a mulher. No primeiro caso tem que ficar em casa, como uma cadela, amarrada ao pescosso com uma corrente com as portas fechadas; no segundo caso é sempre maltratada, insultada, humilhada.

Não raro apanha soccos e cacetadas até que um dia acaba por indicar-lhe a porta da sua.

Não é raro ver-mos um coração generoso dilacerado pela dôr porque a pessôa em quem se concentravam os seus sonhos revestidas da nobreza de um ideal sublime, puros como a conciencia d'uma creança, virou-lhe as costas: procurando esquecer a sua dôr numa imunda taverna, envenenando-se com bebidas alcoolicas, ou acabando os seus dias num hospicio de alienados e não raro suicidando-se porque a pessôa a que ama negou-lhe o amôr, a amizade, aquelle sorriso pelo qual não trocaria com todas as riquezas do mundo, com todas as bellezas da terra, aquelle sorriso que lhe dava força e coragem na luta pela vida, o unico pelo qual queria viver.

E' essa uma calamidade immensa, horrenda, uma verdadeira vergogna para a humanidade sempre orgulhosa crendo-se a especie mais aperfeiçoada de todos os animaes da terra. E se não conhecemos as causas de flagelo tão orrivel e os meios para fazer desaparecer tão grande desanventura perguntariamos se vale a pena viver assistindo a semelhantes monstruosidade.

*(Continúa)* LUÇAS MASCOLO

# COME SI FARÁ?

III

Col lodevole scopo di risparmiarsi dubbî sul *come si farà?* o cittadino Paura, gli anarchici, con l'azione e con la parola, tenendo appunto calcolo della tendenza dell'individuo a sottrarsi ad ogni e qualunque coercizione di enti collettivi e di entità astratte, queste però sempre personificate in olarghie plutocratiche e politiche, e volendo impedire che si perpetui ció che di fatto è ostacolo alla libertà individuale, l' accentrazione politica ed amministrativa, svelano la mistificazione del regime rappresentativo e stimolano, l'individuo ed i gruppi, a regolare i proprî rapporti sulla base dell'interesse reciproco, senza il quale non si può avere quello dei singoli, e viceversa, fuori d'ogni sanzione aprioristica e d'ogni ingerenza di estranei, fin da oggi: il che vuol dire che fin da oggi *vanno facendo.*

Noi abbiamo la certezza dalla vitalità di un organo, per la sua funzione, nè possiamo distruggere, atrofizzare quello, attivandone, alimentandone il funzionamento.

Noi percepiamo l'esistenza oppressiva dello Stato, che è l'organo, per le sue manifestazioni reali e non per la dimostrazione teorica che ce ne danno.

Sappiamo ch'egli esiste perchè ci si obbliga ad alimentarlo con i balzelli di cui ci sopraccarica, perchè esige da noi che lo serviamo, perchè lo rincontriamo a sindicare qualunque atto della nostra esistenza, a protocollare la nostra nascita e la nostra morte e a volerci strumenti necessari della di lui vitalità.

Questa opposizione dello Stato per esercitarsi ha bisogno di organi supplementarî, anzi, come il cervello non è altra cosa che l'accumulatore di tutte le sensazioni e le volontá dei varî sensi, di tutto il sistema nervoso che compone l' organismo vivente nelle sue vibrazioni, così, di fatto lo Stato non é che il complesso di tutto il funzionamento dei proprî organi supplementari.

Noi non avremmo lo Stato senza gli agenti delle tasse, senza i giudici, senza il militarismo, senza i legislatori..... Mancherebbe a lui il mezzo di alimentarsi, d' imporsi e di difendersi.

Riconoscendone dunque l'oppressione noi dobbiamo negargli qualunque appoggio.

Imponendoci una paternità non richiesta, obbligandoci a riconoscerlo mediatore necessario, in ogni nostra transazione, come il giudice della favola, egli fa per sè, su tutto, la parte del leone.

Non paghiamo dunque più le tasse e non facciamoci illudere dalla promessa che tali tasse rivergono a nostro beneficio sia impiegate in opere pubbliche, sia in difesa di presupposti *limiti naturali* della nazione.

Per esigere le tasse, per imporre i proprî dettami lo Stato conta sull'esercito sul finanziere, sul gendarme, sul questurino e sul soldato propriamente detto.

L'esercito però egli non lo plasma con materia propria presa non si sa dove; egli lo organizza invece con uomini tolti alla grande massa che opprime.

Rifiutiamogli dunque gli «schiavi della caserma».

Ma lo stato è furbo.

L' evoluzione dei tempi e dei sistemi, o meglio, il progressivo emanciparsi degl'individui da ogni tutela politica e religiosa obbligandolo a concessioni, gli suggerì una colossale truffa: chiamare quelli che avrebbe oppressi, a far leggi per la propria oppressione.

Poichè da tutte le rivoluzioni ne usciva sempre menomato: incanaló la rivoluzione per una via falsa che l'avrebbe distolta prima dalla meta, esaurendola poi in lotte in cui il combattente doveva necessariamente da rivoltoso tramutarsi in tribuno; da ribelle che non si piega, in ciarlatano che mercanteggia.

L'abile mossa dello Stato, prese il nome di politica parlamentare.

Ebbe con ciò due vantaggi, uno morale, l'altro materiale. Fece riconoscere la legittimità della propria esistenza e fu vittoria morale. Asservì a tal riconoscimento la rivoluzione, menomandola e sostandola, e fu vittoria materiale.

La stessa opposizione riformistica, non lo spaventava. Lutero che riforma non è Vannini che nega.

Questo vuol demolire, quello riformando perpetua.

E la prova, e la contraprova, sta nel fatto che paralello al parlamentarismo, cresce e prende vita, il socialismo di Stato, che va dall'attuazione dell'antico programma radicale al trionfo del socialismo marxista, che non è di Marx, che Marx sarebbe il primo a rinnegare...

Da nemica, mercè il parlamentarismo, la rivoluzione si trasforma in «collaboratrice di classe».

E lo Stato continua ad esistere ed a resistere.

Sono dunque logici, o cittadino Paura, gli anarchici nel conservarsi antiparlamentaristi?

..... Ma lei con molto acume, mi osserva:

— Tutto sta bene, siete logici, sicuro; ma non è ciò ch'io voglio sapere. La mia questione è un' altra. Io credo lo Stato un male, anche ridotto ai termini; però è un male necessario; senza di esso... è il caos che trionfa; senza di esso... *come si farà?*

Ci siamo, signor Francesco e voglia scusarmi se l' ho intrattenuto tanto... Certe promesse erano necessarie e nutro fiducia che ripensandoci su con calma, vorrà ritenerle non dette in vano.

—

*Come si farà?* chiede lei. Meglio avrebbe detto invece: *come faranno...* perchè quando si tratterà non dico di organizzare, ma di sistemarci nella nuova società, noi più non ci saremo e da anni.

Noi apparteniamo al periodo di transizione; l' opera nostra piú che ricostruttiva è di demolizione. Noi sbarazziamo il cammino appena dagli ostacoli che sarebbe pericoloso costeggiare e lasciarsi dietro...

Potrei così risponderle che il *come si farà?...* é cosa vana discutere, perchè è assurdo prestabilire quello che si farà da qui ad un secolo o due, poichè è assurdo regolare oggi, col nostro meschino patrimonio d'idee e di acquisizioni scientifiche, la vita sociale delle generazioni che verranno.

A queste noi passiamo lasciare eredità di tendenze e di speranze, la stessa eredità che noi ricevemmo, e che in circostanze migliori, di quelle, dei nostri avi, ampliammo nei dominî del sapere, arricchimmo con le nostre battaglie conquistatrici.

Di più non possiamo: tanto meno leggi. Queste ci coprirebbero di ridicolo.

Perciò mi permetta, il signor Francesco, spostare i termini della sua domanda: ciò non nuoce a nessuno: nè a noi, nè a quelli che verranno.

Lei in conclusione, si spaventa all'idea di una società senza governo, senza amministrazione, senza qualche cosa infine che la raggruppi intorno ad un che di direttivo.

Il *come si farà?* di lei, è subordinato a tale spavento. Mettiamo perciò il suo quesito nei veri termini, senza ledere gl' interessi dei terzi, cioè di quelli che ancora non son nati e domandiamoci:

— E' possibile, ammessibile, l'esistenza di una società senza leggi, che non faccia capo ad un ente regolatore che uniformizzi date funzioni necessarie: si può vivere senza governo?

Se, si può vivere; ho ragione io e non voglio nulla.

Se, no; ha ragione lei,... e come meritato castigo, io andrò a iscrivermi subito nel simpatico elenco dei miti collaboratori di classe, degli elettori.

Le accomoda?

Ma per carità, non mi venga a dire che anche le api hanno una regina: è un tema sfruttato e che non fa più effetto.

Eppoi, diciamolo tra noi che nessun ci sente, nè io e nè lei, vogliamo suggere il miele dai fiori... perchè un'altra animale, d' una specie superiore, se lo mangi.

Certe bestialità sono proprio delle... api e rendono insostenibili disparati confronti.

*(continua)*

G. DAMIANI

# Vita Moderna

## I super-uomini

**Araraquara** (Fulgore) — «Mi credo di essere superiore a chiunque!» così mi disse domenica mattina un mio contendente, volendo chiudere una discussione ingaggiata fra me e lui, nella quale voleva far prevalere il suo torto sulla mia ragione; e non potendo riuscire all'intento, se ne uscì con quella frase sconnessa, misero aborto dell'ammasso encefalico del super-uomo ciuco ed incivile.

Nel tracciare queste linee non voglio lasciar passare ignorato al lettore *uno scandalo*, dirà un cattolico, un' alterco, dirò io, avvenuto sabato scorso nella bettola di padre Antonio Cesarino, il quale, da prove date, risulta che anche lui si crede di essere un super-uomo.

Ecco come avvenne il fatto:

Il signor João da Cruz, doveva figurare come testimone in un matrimonio chiesatico da realizzarsi il sabato passato, in questa chiesa parocchiale. Presentatosi al vicario, questi addusse a quegli il pretesto che non poteva servire da testimone perché viveva con una donna non sposata in chiesa.

Al rifiuto João da Crus tirò un rivolver ed avrebbe portato ad effetto la sua risoluzione se non veniva dal prete disarmato.

Impotente a far uso della sua rivoltella, João da Cruz estrasse un coltello perseguitando il prete, che se la diede a gambe chiudendosi nella sacrestia e gridando al soccorso.

Bisogna far menzione che João de Arruda Crus, capitalista dimorante in questa cittá, se non ha potuto riuscire nell'intento, o meglio far pagare al prete il fio delle offese ricevute, è dovuto all'avere un sol braccio.

I commenti al lettore.

Dirò solamente che tutto quanto è religioso è putrido, e delle prove ce ne danno continuamente i maestri di religione con le loro imposture.

Un'altro super-uomo è il dottore e direttore del «Ginnasio Culto e Sciencia» Socrate Fernandes de Oliveira, ex direttore di questo *Gruppo Escolar, ex promotor publico* ed *ex juiz dos orphãos* che il lettore ricorderà, lo uomo che voleva equiparare il suo ginnasio a quello dello Stato, dopo aver truffato molta gente, sciolse le vele al vento, andando a posar non si sá dove.

Ricorderai o lettore della chiusura dell'anno lettivo del Ginnasio, voglio dire della cerimonia religiosa fatta in chiesa dagli alunni col confessarsi e comunicarsi?

In quel tempo ne ho dato relazione su queste colonne. Ebbene, alcuni giorni dopo, il signor Socrates Fernandes de Oliveira, dopo aver pagato i professori suoi dipendenti, con delle cambiali, col pretesto di andar a trattare di equiparare il suo ginnasio, si recò in S. Paulo da dove di quando in quando non tralasciava di mandar notizie telegrafiche al «O Popular» comunicando il suo lavoro, infine la vittoria ottenuta!

Ritornato in Araraquara, non só come avrà fatto della cambiale scaduta di un conticino e poche centinaia di mila reis, sò che ha tentato di riaprire il suo ginnasio coll'iscrivere nuovi alunni, o con le mosche piuttosto, perchè gli alunni si facevano desiderare. Anzi, essendo mia abitudine quella di dir il vero, ho saputo che alcuni giovinotti si sono matricolati, ma in numero esiguo.

In vista del suo piano sbagliato, Socrates Fernandes de Oliveira lasciò un'incaricato, suo segretario, con l'incombenza di far le sue veci e andó a Rio de Janeiro per trattare di affari riguardanti il suo ginnasio!

Riepilogando: «Il ginnasio Culto a Scienza» essendo stato ginnasio «Insulto a Sciencia» non poteva aver durata. Il signor Socrates Fernandes de Oliveira da uomo furbacchione giunto in Araraquara in qualità di direttore del Gruppo Escolar, ha studiato un mezzo di far danari e lo trovò. Bisognava dimostrarsi al pubblico dei gonzi eccessivamente bigotto e lo fece, ed ora cascarono nella sua rete rimanendo truffati, il prete pel primo e molti negozianti, farmacisti, medici, professori che non val la pena enumerare.

Il ginnasio permane chiuso fin quando si presenterà un'altro truffaldino a riaprirlo.

Se siete stati gabbati, o truffati, rassegnatevi ai voleri della religione per questa volta, per un'altra pensateci.

**Barra Bonita** (Musitano). — Il popolo di questa località ha fatto una dimostrazione ostile contro il prete di Mineiro, don Giulio Bosco.

Il pretonzolo era venuto qui per celebrare una di quelle tante religiose pagliacciate, cioé la festa di San Benedetto, festa che si realizó il 13 e 14 corrente.

Don Giulio era contrattato dai «festeiros» per 150$000 reis; come vedete una bazzeccola... per un poco di latinorio che nessuno comprende.

Quelli, fuori dei battezzati che fece a dieci mil réis; dieci mil réis solo per buttare un po' d'acqua sudicia sulla cucuzzola di quei poveri bambini nati da genitori tanto imbecilli.

Don Bosco é un *valentão* e sull'altare ha impugnato la rivoltella contro un colono al quale in vece di 10 mil réis voleva farne pagare 11, e da ciò l'origine della dimostrazione.

Come si vede, don Giulio, si fida poco dell'aiuto di Dio, forse perché lo vende così a caro prezzo.

Un'altra più grossa la fece ad uno spagnuolo che doveva sposare ed aveva dato al prete 15 mil réis come *caparra*, e 25 mil réis nell'atto che riceveva i sagramenti che nulla valgono sebbene costano così cari.

Ma il prete non contento con 40 *mazzoni* ne voleva altri dieci per *padrino* ma questi si ricusarono di pagarli. Allora il prete fece andare via tutti senza sposare nessuno e senza restituire i 40 mil réis. Vi pare che don Giulio la pensi bene o poveri cretinacci che gli date i vostri denari ¿che vi costano tanti sudori!?

***

Ma don Giulio come si vede adotta un altro buon sistema; vuole essere ben pagato per i suoi inutili servizi, ma dove mangia e beve non vuole pagare. E vittima di una azione di queste è stato il signor Vittorio Cinquetti padrone di un hotel di qui, per la somma di 8 mil réis che il prete gli deve, e quando è andato a riceverli, gli rispose che lui gli aveva dati a suo fratello per pagare il Cinquetti, e di più gli disse: se mio fratello non vi ha pagato io non ci ho colpa.

Il Cinquetti stando nel suo diritto gli disse: lei ha mangiato, lei ha bevuto e lei mi deve pagare.

Ma invece il prete lo voleva pagare con la stanga, ma il Cinquetti con sveltezza lo fece calmare, però senza ricevere gli 8 *mazzoni*.

Povero don Giulio la ciambella infine é riuscita senza buco; il popolo ti ha tirato fuori del sagro porcile e ti ha fatto andar via accompagnato da solenni fischiate, senza ricevere i 150 mil réis. La pagliacciata é finita senza di te!

**Taquaritinga.** (Nenè) — Noi ben sappiamo che a nulla giova mettere in evidenza delle cose giuste, ma sempre tacere non si può. Quando dalle colonne della «Battaglia» gridammo che l'impiegato del *correio* vendeva i giornali un tanto al chilo, nessuno volle credere, ma han finito col persuadersi quando non contento dei soli giornali, rubava anche il denaro che si trovava nelle registrate.

Però quando se ne accorsero mancava già più di un conto de reis, e tutti dubitavano che dovesse andare in galera, ma invece nulla di tutto ciò. Fecero circolare una sottoscrizione tra i pezzi grossi e così l'Agente do correio ha pagato la detta somma ed orà è libero.

Solo, magra soddisfazione, lo hanno dimesso. Se quello rubava, del nuovo agente ancora nulla si può dire, soltanto si deve notare che se vorrebbe andare più adagio di quel che va non lo potrebbe; per isbrigare una sola persona quando ci mette poco è una mezza ora; tanti si stancano di aspettare e ci lasciano tutto e se ne vanno. Io dico che un luogo come questo avrebbe bisogno d'altra persona e più capace, perché la popolazione è tanta.

Dal tempo ch'io mi ricordo, cioé da dieci anni a questa parte le condizioni del correio vanno sempre di male in peggio.

**Muzambinho (Minas)**—(M) Abbiamo avuto il piacere della gradita visita fattaci dal pubblicista sig. Oreste Ristori redattore del giornale *La Battaglia*, che qui conta parecchi abbonati, e dove ne ha fatti altrettanti di nuovi. Lunedì al Teatro «Bernardo Guimarães» gentilmente concesso, tenne una conferenza pubblica sul tema: *A evolução humana através os seculos*, il concorso fu grande senza distinzione di nazionalità, e applauditissimo l'oratore.

Martedì poi tenne una seconda conferenza con molto più concorso della prima sul tema: *Os horizontes da sociologia moderna* dove fu apprezzato tanto per l'arte oratoria, come per lo svolgimento delle idee. Sentimmo molto non averlo potuto trattenere con noi qualche altro giorno, ma ci promise che presto tornerà a visitarci.

# Un'altro genio incompreso

Sul giornale *O Muzambinho* che si pubblica nell'omonima località *sertaneja*, trovo un articoletto che mi riguarda, firmato X, in cui l'illustre autore sconosciuto — indubbiamente il corvo della parrocchia od il suo sacrestano — non avendo potuto mettermi la mordacchia alla bocca, come ai beatissimi tempi dell'inquisizione, nelle mie due conferenze date colá, si contenta — poveretto! — di fare un po' di spirito... di rapa intorno all'anarchia.

Ma, siccome prendere a tratteggiare un corpo di dottrine filosofiche qual'é quello dell'anarchismo, non é cosa tanto facile quanto idiotizzare delle centinaia di analfabeti e di gonzi, fra le navate della Santa Bottega, con dei salmi tediosi ed un po' di *latinorum* da cucina, l'esimia testa di rapa, ponzante sotto il tricorno, ha creduto più conveniente lasciare in pace le sublimi utupie di un Kropotkine, e prendersela, invece, coll'anarchia..... siderale, colle comete errabonde e col Padreterno che sembra avere coordinato il mondo... proprio alla rovescia.

Ed il suo degno ministro ha mille e una ragione da vendere.

Se il buon Dio fosse chiamato dinanzi al tribunale della storia per rispondere di tutti i suoi reati, non basterebbero trent'anni di fucilazione nella schiena.

Primo fra tutti, il delitto mostruoso di aver creato i preti — queste falangi di birri in tricorno, di senzasesso, di parassiti, di vagabondi professionali, di truffatori di coscienze e di uomini immorali, la cui missiosione più nobile e santa é quella di spogliare e incretinire i popoli colle frottole della religione e le più abbrutenti superstizioni.

I preti..., la cui avversione all'anarchia non potrebbe essere più legittima e naturale, poichè se l'anarchia si realizzasse non potrebbero più vivere, come vivono oggi, da parassiti, alle spalle dei poveri minchioni, e dovrebbero anch'essi andare a lavorare.

Quello dei preti, adunque, non è l'odio all'anarchia, ma l'odio al lavoro che in anarchia diverrebbe un dovere per tutti.

La vita di poltroni che menano attualmente ha per essi attrattive più seducenti di tutte le idealità del mondo.

Vi sono migliaia d'imbecilli e di bestie che lavorano per loro, che muoiono di fame e di stenti per ingrassare ed arricchire tutti questi porci in sottana che la scopa del libero pensiero non è riuscita ancora a spazzare dalla superficie terrestre, e sarebbe stoltezza da parte di essi (dei preti) rinunziare a questa bella e secolare cuccagna.

Ma questo spazzamento radicale reclamata dalla pubblica igiene, abbiamo fede che tosto o tardi verrà, e che tutto questo brigantaggio nero di frati, monache e preti cesserà di costituire l'onta suprema della nostra civiltà.

Ancora un po' di propaganda anarchica in mezzo alle popolazioni ignoranti, un po' di luce nei cervelli, e la figura sinistra, anti-estetica del prete cesserà di essere un incubo di morte nelle coscienze.

O. Ristori.

# Varietà

## Macchiette sociali

### "O SECRETA"

Ad un certo punto della sua carriera artistica, il ladro furbo, ma disgraziato, quì nel Brasile, spaventato all'idea di chiedere al lavoro il pane che il furto gli nega, si fa «secreta», entra nell'onorabile corpo della squadra volante, dei poliziotti vestiti da cittadini.

Da selvaggina si muta in cacciatore, da nemico dell'ordine si trasforma in cariatide dell'autorità al cui servizio si offre forte del suo glorioso passato di tutti i conoscimenti della professione.

Riabilitazione?...

C'è da ridere.

Egli resta un vagabondo, doppiamente pericoloso, poichè non tutelando cosa alcuna, continuerà ad essere quello che sempre fu coll'aggravante dell'insospettibilità.

Ciò non di meno sarà lo spavento degli antichi colleghi, su i quali sostituendosi al governo, stabilirà una nuova tassa.... professionale, sotto la minaccia di arresto.

Quando avrà bisogno di denaro per l'amante, o per un'orgia, non avrà che mettersi in traccia di un antico *compagno*; scovatolo, gl'imporrà il suo *ultimatum*: 10 mil reis, o il *calabouço*.

Come vedete tuttociò è più semplice che sfondare una porta. Non si arrischia proprio nulla e se il malcapitato non paga' si dà un buon esempio agli ex-colleghi e si fa buona figura coi superiori.

Ma l'ex-ladro, oggi poliziotto, è all'altezza del suo nuovo impiego, solo quando v'è uno sciopero, o v'é da commettere un'arbitrarietà a danno di qualche sovversivo.

Allora egli è feroce, vero cane mastino....

Questo suo procedere lo rende prezioso ai superiori, e si comprende.. perchè i veri nemici della società sono i sovversivi.

Dobbiamo qui dire anche per gloria del nome italiano che nell'onesta combriccola «do secreta, ex-gatuno» quello che abbonda, é precisamente il tipo italiano.

L'uomo che ride

# La morale cattolica

La morale cattolica é un pregiudizio, dirò di più; non esiste, o se esiste é quella stessa del selvaggio: strettamente egoistica.

Una religione che ha la pretesa di essere stata rivelata dal Padre Eterno, riconfermata dal Figlio, e sempre sotto la vigilanza dello Spirito Santo, parlandoci di un principio morale, dovrebbe basarlo su di una legge costante ed immutabile.

Invece tutto il contrario: per il prete cattolico il bene ed il male non esistono che come probabilità. dipendente da circostanse di tempo e di persona.

Secondo la santa opinione dei padri della Chiesa, quanto io considero «bene» oggi, perchè risultante in mio favore, posso senza inconveniente alcuno giudicarlo «male» domani perché a mio danno.

All'infuori della fede cieca ai dogmi della Chiesa, il prete è di manica larga. Anche s'egli pensa contrariamente al penitente che lo consulta, deve rispettarne l'opinione che gli fece commettere una canagliata, perchè quell'opinione il penitente la considerò probabile.

Ma lasciamo parlare i preti.

*«E' permesso di consultare diversi dottori fino a che si trova quello che si pronuncia conforme il nostro desiderio...»*

Escolar.

*«Se è questione di sapere se il penitente è obbligato a restituire... il confessore deve seguire l'opinione del penitente se quella è probabile, ed assolverlo.»*

De Lugo.

*«... una opinione speculativamente probabile è così pure probabile nella pratica.»*

Gobat.

*«... Tra molte opinioni probabili è permesso seguirne oggi una, domani un altra che l'è opposta?*

*— Sì.»*

Gury.

*«E' sempre permesso su tutte le materie... di seguire l'opinione la meno sicura e la meno probabile nella pratica, senza riguardi ad una più forte probabilità speculativa, legata all'opinione contraria....»*

Casnedi.

*«In generale tanto in materia di fede come in materia di costumi è permesso a tutti gli uomini di seguire tutte le opinioni direttamente le meno probabili e le meno sicure....»*

Terille.

Confortato dall'accettazione di tanti devoti padri il *probabilismo*, vera base della morale cattolica — vera manifestazione pratica del modo di pensare dei cattolici — fece progressi e plasmò questa nostra società d'ipocriti, di farabutti e di ladri, e concorre anche indirettamente, per riflesso, alla compilazione dei codici.

Ma per meglio apprezzare cos'é il probabilismo, qual'è la morale dei cattolici, diamo uno sguardo ai «*casi di coscienza*» che propone il revmo. padre Gury e che da sé stesso risolve sulla scorta del parere illuminato ed illuminante di altri luminari della fede.

Apriamo a caso e leggiamo:

*«Luciano, crede, riconosce come valido un testamento fatto in di lui favore, benchè mancante di certe necessarie formalità e nell'accettarlo si appoggia sull'opinione probabile dei dottori. Un altro giorno cambiando d'avviso, domanda ed ottiene in giustizia l'annullazione di un testamento come il primo irregolare, fatto in favore di Caio, perchè lui stesso più prossimo erede ne raccolga la successione.*

. . . . . . . . . . . . . . . . .

*Luciano ha potuto legittimamente mutar di avviso in pratica sul valore del testamento illegale, avuto riguardo a varie circostanze, poichè egli ha sempre seguito un'opinione probabile.»*

Come vedete, siamo sempre alla morale del selvaggio: Se mi mangio le pecore del vicino e gli rubo la moglie é «bene» ma se il vicino fa altrettanto con me è «male».

Frei Assunto.

# Trinca-Piolho

Tutte le Figlie... di Maria; tutte le Spose del Sagro C...uore; tutti gli stoici reggi-moccoli, di Ribeirão-Preto, non si reggono più dal piacere, quelle le sottane, questi le brache.

Il vescovo della loro nuova diocesi, sta per arrivare...Immaginatevi che consolazione!

Del resto a parte la fede ed il relativo prurito della...fede, noi comprendiamo l'entusiasmo delle Figlie di Maria e delle Spose del Sagro Cuore, (di quella coratella sanguinante e fiammeggiante, più insegna di macellaria che simbolo religioso)...poichè il molto reverendo Padre Alberto Gonçalves... è un bel pretonzolo, elegante e ben in gamba e d'una musculatura a prova... di cazzotto.

Chi lo vedesse al Club giuocando spensieratamente alla *primiera* o su di un angolo di strada, il tricorno sulle ventiquattro, la spartita dei capelli in mostra, e volteggiando allegramente il bastone ed ammirando le belle ragazze che passano covandole con lo sguardo seduttore, potrà supporre in lui, un prete *viveur*...che fa il prete, tanto per non fare il... soldato.

No, egli invece è un vero soldato della fede, e la difende coraggiosamente con la voce e col pugno, col verbo e col nerbo.

Degno dunque d'encomio lo splendido ricevimento che Ribeirão Preto farà a Monsignor Alberto, vulgo «Trinca-Piolho»!...

E noi ci associamo commossi alla doverosa manifestazione, non perché piaccia anche a noi il prete — non mangiamo carne di porco, — ma perché ci piacciono uomini di lotta.... che dove non possono arrivare col raziocinio arrivano col cazzotto...

Gli anticlericali di Ribeirão Preto, sono avvisati; avanti di attaccare il nuovo vescovo della loro città, mandino a venire un atleta, perché sostenga, in una sfida, lá da Cassoulet, le loro ragioni.

Papilium.



## Sottoscrizione Prò-Battaglia

**Curityba**

M. Thá 2$; N. N. 2$; M. L. 1$; P. G. $5; Osteriante 2$; Savina 1$; Açougueiros 1$; Landrezzi 1$; P. G. $5; E. B. 1$: C. F. 2$; A. M. 1$; D. F. 2$; A. Mazza 1$; B. B. 1$; B. B. 1$; Maurizio 3$; Ambrogio 2$; Totale 25$.